

PER UNA BUONA RIFLESSIONE SULLA «STORICITÀ»

Il presente dossier sull'esperienza della «storicità» vorrebbe rappresentare uno spazio ospitale, e nulla più, sul quale chiamare a raccolta discipline diverse attorno al significato del «fare storia». La vitale attività dello «scrivere la storia» è ben espressa nella dialettica che si instaura tra il presente dello scrittore e il passato descritto: il luogo panoramico dell'osservazione ambiziosa e la scena madre che si staglia nella sua diversità. In altre parole, si tratta di mettere a fuoco la relazione che – nell'atto di costruire la storia – si intreccia tra memoria e identità, evento del passato e ordine attuale, origini (del proprio io o del proprio gruppo) e futuro progettato dalla ri-comprensione di sé.

V'è un esercizio eticamente buono, un uso virtuoso della memoria, a cui è sospesa la storicità di ogni accadimento «simbolico». Vale a dire, la squisita «graziosità» dell'evento: la sua inclinazione a consegnare nell'imprevisto accadere e nell'efficace ricorrenza un significato apprezzabile per la vita, tale da renderla degna d'essere vissuta.

La benevolenza iscritta in tale esercizio comporta un lavoro intimo e, per così dire, induttivo dell'immaginazione dentro l'atto del ricordare, in grado di lasciar parlare le voci del passato, convocando le migliori energie della nostra sensibilità, del nostro desiderio e della nostra coscienza. Non di meno implica una domanda di verità, di fedeltà, di obbedienza, che ci raggiunge dal passato e che contesta le dinamiche spensierate, fantastiche e suggestive di una immaginazione, impigliata nel gusto per l'irreale. Per cui vi sarebbe, dentro un atto di «discrezione» testimoniale, un qualcosa di previamente visto, udito, toccato, che chiede di essere onorato nella sua alterità, nella sua irriducibile estraneità.

In vista di un approfondimento della forma piena della «storicità» si è provato a esplorare, a partire da avamposti culturali differenti, la difficile composizione di responsabilità e di immaginazione nell'arduo esercizio della memoria. Ovvero: si è inteso vagliare le dinamiche mediante cui la testualità (la forma pubblica della memoria e della immaginazione) istruisce percorsi di personalizzazione del senso e di libera costituzione dell'identità (psichica, estetica, sociale, «discepolare» o comunitaria), forzando la mano a una risoluzione solo individuale e narcisistica della coscienza.

Attorno a tale progetto sono state convocate le diverse competenze – sociologica, ermeneutica, storica e biblica – rappresentate nel dossier. Ai rispettivi esperti – Rosangela Lodigiani (sociologa), don Dario Cornati (filosofo), don Umberto dell'Orto (storico), don Gianantonio Borgonovo e don Franco Manzi (biblisti) – è stato chiesto di sviluppare quell'aspetto della relazione memoria-identità che meglio raccomanda lo spirito della ricerca.